

nemmeno risponde, rifiutando di difendersi per non legittimare le accuse che gli vengono mosse. Ma anche il caporedattore dell'Unità che censura gli articoli del cronista inviato a seguire il processo Braibanti, impedendogli di scrivere "omosessuale" o "Partito Comunista", di cui Braibanti aveva fatto parte, cosa inconfessabile nel 1968. (...)

Sembra incredibile infatti che ci sia voluto tanto tempo per dedicare un vero film al caso Braibanti (già oggetto di un appassionante documentario di Carmen Giardina e Massimiliano Palmese nel 2020). Eppure nella storia terribile di questo intellettuale eretico, inclassificabile, non celebre, nato nello stesso anno di Pasolini (...) e come lui destinato a tirarsi addosso il peggio di un'Italia retriva, feroce e così reazionaria da non esserne nemmeno consapevole, ci sono tutte le linee di frattura su cui si sarebbero combattute le battaglie fondamentali degli anni a seguire, fino a oggi. (...)

Ed ecco dunque anche il Braibanti maestro e seduttore (...), che non teme di essere sgradevole ma sfonda pregiudizi e resistenze per chi sia disposto a capirlo, con una forza che deve molto all'interpretazione assolutamente superlativa di Luigi Lo Cascio.

Ecco, quando l'intellettuale e il suo giovane allievo (il debuttante Leonardo Maltese, prima incerto poi sempre più convincente) fuggono a Roma, il "ballo delle checche" (nessuno diceva gay allora) forse più esplicito e fiammeggiante che si ricordi nel cinema italiano. A sottolineare la pluralità di quel mondo ("lo non sono come loro, ma sono anche come loro", dice Braibanti all'allievo stupefatto), con personaggi anche abbastanza riconoscibili sotto gli pseudonimi. (...)

Fabio Ferzetti – L'Espresso

(...) "Io non sono come gli altri, ma sono anche come gli altri", dice il professor Aldo Braibanti al ragazzo che ama. E forse è questa affermazione che riassume il senso di un'opera bellissima, una delle vette del cinema del regista. L'Italia degli anni Sessanta, dei benpensanti, si specchia in quella di oggi. All'epoca si sostituiva la parola omosessualità con "plagio", nel 2022 ci si mostra progressisti, ma poi si aggrediscono i ragazzi per le strade. Che cosa è cambiato? La superficie. Ma tutti hanno il diritto di amare chi vogliono, sostiene un Elio Germano infervorato, che presta il volto al cronista di un giornale di Partito che deve seguire il "caso Braibanti".

Qualcuno magari se lo ricorda, Braibanti. Un uomo di cultura, commediografo, mirmecologo, per alcuni un filosofo, accusato di aver "corrotto", abusato psicologicamente di un suo studente ventitreenne. Si arriva in tribunale, la passione viene spenta con l'elettroshock, al banco degli imputati c'è la libertà (...)

"Le proteste si fanno per il Vietnam, non per un invertito", urla un giovane avvocato calabrese, un futuro principe del foro. Ed è proprio sul futuro che ci fa riflettere Amelio. Ci racconta del passato, lo porta nel presente, ma la spinta è verso il domani.

Un cinema classico, potente, e allo stesso tempo modernissimo. Un film che parte da *Quando volano le cicogne* di Kalatozov e si chiude un'aria dell'Aida, un film che affronta più linguaggi, che unisce la macchina da presa al palcoscenico. E che trionfa nel suo intimismo, nei sentimenti trattenuti, nella tragedia dell'intolleranza, nel dolore di due madri dilaniate che non possono guardarsi negli occhi. A brillare sono anche gli attori. Germano e Lo Cascio fanno scintille, ma la vera scoperta è l'esordiente Leonardo Maltese. (...)

Gian Luca Pisacane – Cinematografo



La famiglia è il nucleo più immediato della convivenza sociale umana, all'interno della quale trovare amore e protezione. Almeno dovrebbe essere così, senza arrivare magari all'estremo delle formiche, che hanno bisogno di stare vicine altrimenti perdono la strada di casa. Sono proprio le diverse declinazioni possibili del concetto di famiglia e di amore a conflagrare nella storia del poeta Aldo Braibanti portata al cinema da Gianni Amelio (...)

Ne *Il signore delle formiche* Amelio racconta un'atroce storia vera, all'interno di un Paese ancora non pienamente indirizzato verso la rivoluzione dei costumi e dei diritti del '68, in cui nel codice penale, ancora di epoca fascista, esisteva quel reato assurdo, proprio pochi anni dopo il processo Braibanti cancellato,

applicato di fatto per mettere sotto accusa i "diversi"; insomma, un "reato di omosessualità", parola inesistente in quel testo, visto che i fascisti ritenevano la "razza italiana" maschia e non era neanche paventata la possibilità di una "devianza" di questo tenore.

Lo sdegno non prende la mano al regista, che osserva con sobrietà, in fondo non dissimile allo scienziato indagatore del comportamento sociale delle formiche, lo stesso Braibanti, e lascia parlare gli atti del processo, che suonano deliranti. Anche a un giornalista de L'Unità, interpretato da Elio Germano, che cerca di seguire con passione il processo e di contribuire a sostenere la difesa di Braibanti, con la speranza di ricostruire la verità, contribuendo a suo modo a uno svecchiamento di un Paese ripiegato su sé stesso, su formule e dogmi sociali superati dalla storia. Non che lo aiuti troppo però il direttore, visto che anche il campo progressista si dimostra bisognoso di progredire, mentre l'opinione pubblica è disattenta, distratta da altre priorità.

"Questo processo è lo specchio del nostro Paese, è per questo che devi combattere", dice a Braibanti cercando di spronarlo, di spingerlo a difendersi, a rivolgersi alla corte e indirettamente alla società, superando il rischio di risultare arrogante. Non cerca di apparire diverso da quello che è, infatti, il poeta. Non vuole essere "un martire, né un mostro né un martire". *Il signore delle formiche* è un ritratto rigoroso e pieno di dignità di due persone libere, capace di emozionare senza scorciatoie o facili bozzettismi.

Mauro Donzelli – Coming soon